

## LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A VEGLIE LE ORIGINI

www.archeoveglie.eu  
di Antonio De Benedittis



Fig. 1 - Affresco della Madonna delle Grazie nell'altare principale

Nel XVI secolo sorgeva a Veglie, nello stesso luogo dove oggi c'è la chiesa della Madonna delle Grazie, a ridosso delle antiche mura, una chiesetta, volgarmente detta *della Linea*<sup>1</sup>, costruita dal capitolo di Veglie tra il 1566 e il 1580, nel cui interno c'era un solo altare eretto in onore del SS. Crocefisso dal quale la stessa chiesa prendeva il nome. (*Cappella sub titulo Crocefixi della linea extra, et prope moenia dicta Terra*).

Questa cappella nel 1565 non esisteva ancora non risultando elencata tra quelle visitate dall'arcivescovo di Brindisi mons. Giovanni Carlo Bovio (1564-1570) durante la visita pastorale<sup>2</sup> compiuta nella Terra di Veglie il 26 luglio 1565<sup>3</sup>; nel corso di questa visita il prelado visita tutte le chiese all'epoca esistenti *intra et extra moenia terra Veliarum*, e cioè:

la chiesa parrocchiale, *sub invocazione S.ti Jois Baptista* e le chiese di Santo Stefano, di San Salvatore, di San Leonardo<sup>4</sup>, di San Vito e dei Santi Pietro e Paolo, ma della cappella del Crocefisso della Linea non ne fa alcun accenno.

Subito dopo il Concilio di Trento e comunque nella seconda metà del XVI secolo, vengono costruite con il concorso dei fedeli diverse altre chiese *seu cappelle*<sup>5</sup>; (con il termine "cappella" veniva indicata una chiesa di piccole dimensioni ovvero un altare eretto all'interno di una chiesa); le cappelle costruite in questo periodo sono appunto quella del Crocefisso della Linea e quelle

<sup>1</sup> Così detta perché si trovava sulla linea di confine che separava la Terra di Veglie dal Borgo.

<sup>2</sup> Il Concilio di Trento (1545-1563) aprì l'era moderna delle visite pastorali e dei sinodi diocesani facendone obbligo ai vescovi di compierle periodicamente. L'assemblea conciliare aveva imposto ai vescovi di visitare la diocesi per se o mediante vicari. Prima di celebrare la visita che si divideva in *personale* (alle persone), *reale* (res, alle cose), *locale* (*ad loca*, ai luoghi), il vescovo doveva dar vita nella fase preparatoria ad alcuni atti fondamentali: ubicazione dell'editto generale, lettera del vicario ai diversi parroci e gli atti che avvisavano gli interessati sull'imminenza della visita.

<sup>3</sup> Biblioteca "A. De Leo" - Brindisi. *Acta sanctae visitationis ecclesiae Brundusinae et Uritanae ab archiepiscopo Io: Carlo Bovio. Anno 1565* - Tomo II, cc.327-363.

<sup>4</sup> La chiesa di San Leonardo si trovava all'estrema periferia del paese proprio dove oggi sorge il municipio (nelle vicinanze dell'ufficio postale); costruita con elemosine di fedeli, la chiesa possedeva pochissimi beni tali da non consentirgli il rifacimento del tetto che era crollato e, inoltre, trovandosi in campagna era soggetta a poca riverenza; il capitolo nel 1757 decide di trasferire il beneficio, unitamente al quadro in tela di San Leonardo nell'altare della Passione della chiesa matrice e contestualmente vendere quel che restava della chiesa.(Archivio storico chiesa matrice. Miscellanea).

<sup>5</sup> Sul "Perché Cappella?", cfr. A. CATAMO. "La Cappella delle Grazie e la Confraternita del SS. Sacramento in Veglie"; numero unico in occasione del cinquantenario dell'ordinazione sacerdotale di don Giovanni Milanese. Veglie Tip. Cairo, 1989, pp.5-7.

dell'Ospedale<sup>6</sup>, di San Rocco<sup>7</sup>, dell'Annunciazione<sup>8</sup>, di Sant'Antonio, di San Biagio<sup>9</sup> e della Beata Vergine di Costantinopoli alias Conella<sup>10</sup>, visitate periodicamente dagli arcivescovi di Brindisi durante le loro visite pastorali insieme con le altre cappelle rurali che si trovavano in quasi tutte le masserie del feudo (Panareo, Saraceno, Cavoti, Troiali, Duchessa, Goffreda, Vocettina, Lo Valente, La Donna, Le Rene, ecc.).

Nel corso della visita pastorale compiuta nel 1602 nella Terra di Veglie da mons. Giovanni de Pedrosa (1598-1604) si verifica quello che può essere considerato l'atto di nascita della chiesa della Madonna delle Grazie.

L'arcivescovo visitando la chiesa del Crocefisso rileva che questa si trovava in stato di abbandono, era "indecens et in ornata" e, inoltre, gli viene riferito, che nella stessa non si celebrava più la messa; impartisce quindi all'arciprete D. Gio: Bernardino de Lupo<sup>11</sup> le opportune disposizioni perché rimediasse a dette mancanze. Nello stesso momento però il capitolo di Veglie, rappresentato dal procuratore D. Salvatore Favale (dec. 30-6-1613), e l'università (ora comune) della stessa Terra, per "particolare devozione" e per "obbligo" che avevano verso la Madre di Dio, chiedono all'arcivescovo che si bemignasse concedere loro l'assenso e il beneplacito per edificare ed erigere nella *chiesa della Linea*, una cappella in onore della Madonna delle Grazie al posto di quella indecente e disadorna del Crocefisso. L'*obbligo* che il capitolo e l'università dicevano di avere nei confronti della Madre di Dio è riconducibile a qualche grazia, richiesta e ottenuta, in quel particolare periodo in cui le calamità naturali, e non solo, erano all'ordine del giorno.

Il prelado accondiscende subito alla supplica anche perché era venuto a conoscenza che il capitolo aveva già raccolto 40 ducati offerti dai fedeli e che l'università di Veglie, con il consenso dei superiori, ne aveva messi a disposizione altri 140; nel redigere l'*Assenso* vengono definiti alcuni patti e condizioni ai quali il capitolo doveva attenersi nel gestire le elemosine e le offerte dei devoti, prima e dopo la costruzione.

---

<sup>6</sup> L'antico ospedale, e la chiesa annessa, occupava l'angolo compreso tra la piazza principale e il lato destro della via San Giovanni in direzione della chiesa matrice; il complesso comprendeva anche l'abitazione retrostante.

<sup>7</sup> La chiesa di San Rocco non è menzionata nella visita pastorale del 1565 perché all'epoca non esisteva: se ne hanno notizie in un documento del 1582 relativo alla presa di possesso della Terra di Veglie da parte di Metello Colletta, procuratore fiscale del Re, in seguito alla morte del marchese dello Stato di Galatone Giulio Cesare Squarciafico; tra i diversi beni che il Colletta prende in possesso, ci sono *due trappiti fuori le mura di detta Terra di Veglie, vicino la chiesa di San Rocco*. (ASL. Protocolli notarili. O. FRASCARIO, Leverano, 48/1, 1582, c. 83 e ss.).

<sup>8</sup> Gli eredi Morracca, privati nel 1606 del beneficio e della chiesa della SS. Annunciata ad opera dell'arcivescovo mons. Giovanni Falces (1605-1636), vengono immessi nuovamente nel possesso dall'arcivescovo mons. Lorenzo Rajonos (1652-1656); nella loro supplica per la restituzione della chiesa e del beneficio riferiscono: "...spontaneamente asseverunt semplice beneficio, seu legatu piu, sub invocazione SS. Annunciata in ecclesia intra muros dicta terra de jure patronato et familia delli Morracchi, vacasse per morte del quondam D. Donato Greco (+ 29-8-1606) ultimo rectore dicti beneficio; quod beneficium quondam ill/mo e rev/mo dominus arcivescovo Falces, **sua autoritate et potentia**, cun riverentia, aggregavit seminario civitate Brundisio (in credito dei suoi interessi)". (Biblioteca arcivescovile "A. De Leo". Brindisi – Beneficialia 1653, cc.1-17).

<sup>9</sup> Si trovava sulla via omonima in prossimità della Porta Nuova. La chiesa era stata eretta con elemosine dei fedeli e non possedeva beni; ridotta ad uno stato miserabilissimo, nel 1762 il capitolo decide di venderla a privati ed utilizzare i 40 ducati ricavati per il rifacimento dell'altare maggiore della chiesa matrice. (Archivio chiesa matrice. Miscellanea).

<sup>10</sup> Carlo della Marra di Veglie, nel suo ultimo testamento rogato in data 21 agosto 1670 per mano del notar Biase Serafino, aveva disposto, tra l'altro: "...E più detto testatore lascia l'entrata pendente di questo presente anno delle dette olive nella via di Lecce, quali ha lasciate alla sig/ra D. Silvia Frezza, li lascia alla Madonna Santissima della Conella extra moenia di detta Terra nella via che si va a Leverano, l'entrata di questo presente anno, e quella si debbia impiegare **alla fabrica da farsi alla detta Cappella** per sua particolare devotione et elemosina, ut dixit, perché questa è l'ultima sua volontà". (Biblioteca arcivescovile A. De Leo. Brindisi. Acta civilia, cv1, cartella 10, cc.255 e ss).

<sup>11</sup> Arciprete di Veglie dal 1592 al 1619 succeduto, in seguito a rinuncia, all'arciprete D. Pompomnio Lupo.

La pergamena su cui è riportato l'Assenso di mons. de Pedrosa in data 26 maggio 1602 (fig.2), restaurata di recente, è attualmente ben custodita dal parroco della chiesa matrice, manca solo, perché trafugato, il sigillo pendente con le insegne nobiliari dell'arcivescovo che ne attestava l'autenticità. Malgrado ciò bisogna ringraziare i numerosi saccheggiatori del patrimonio archivistico della chiesa, e sono stati tanti, che in questo caso si sono limitati a rubare il solo sigillo e lasciare almeno la pergamena.

Dopo aver chiesto ed ottenuto anche l'assenso regio, il capitolo dà inizio alla costruzione della cappella dedicata alla Beata Vergine delle Grazie all'interno della chiesa del Crocefisso; negli anni immediatamente successivi vengono fabbricati ed eretti all'interno della stessa chiesa, altri cinque altari corrispondenti ad altrettanti benefici ecclesiastici che i pii disponenti, appartenenti sempre a facoltose famiglie locali, avevano ritenuto di fondare e dotare per assicurare la salvezza delle loro anime.

Gli altari erano:

- Altare di S. Antonio da Padova<sup>12</sup> fondato dalla famiglia Scutri.
- Altare della Vergine del Carmine<sup>13</sup> fondato dalla famiglia Verrienti.
- Altare di S. Giuseppe<sup>14</sup> fondato dalla famiglia Favale.
- Altare dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine<sup>15</sup> fondato dalla famiglia Favale.
- Altare della Beata Vergine (Santa Maria) di Costantinopoli<sup>16</sup> fondato dalla famiglia Stasi.

Dove sia andato a finire il Crocefisso rimosso non è dato di saperlo, può solo presumersi che sia stato trasportato o nella chiesa matrice, visto che nel passato c'era in detta chiesa l'altare del Crocefisso (divenuto poi altare del SS. Sacramento), altare che non c'era durante la visita pastorale del 1565 di mons. Bovio<sup>17</sup>, oppure nella chiesa dell'ospedale ove l'unico altare esistente portava questo nome.

---

<sup>12</sup> Beneficio seu Cappella, et beneficiato Sancti Antonij de Padua fundato intrus ecclesiam Santissima matris Dei della Gratia in burgo veliarum in ala sinistra dicta ecclesia sub titulo dicti Sancti Antonij. Fondato da Luca Giovanni e Angelo Scutri per disposizione della loro congiunta Antonella Scutri dettata il 2 maggio 1646 all'arciprete della Terra di Veglie e notaio apostolico UID Nicola Maria degli Atti. (ASL. Protocolli notarili, notaio S. DE CASTRIS, Salice, 81/4, 1647, cc.56 e ss.).

<sup>13</sup> Beneficio e Cappella di Santa Maria de Monte Carmelo fondato dalla famiglia Verrienti.

<sup>14</sup> Beneficio fondato dai fratelli Nicolò, D. Francesco e dr. Salvatore Favale (Biblioteca A. De Leo Brindisi. Acta beneficialia, b.7, c.250).

<sup>15</sup> Beneficio fondato da Marc'Antonio Favale seniore conl testamento rogato il 2 novembre 1632 per notar Leonardo Greco di Veglie; primo cappellano il chierico Leonardo Favale, figlio del fondatore. (Biblioteca A. De Leo Brindisi. Acta beneficialia, b.5, c.420).

<sup>16</sup> Il chierico Giulio Lecciso, detto *Camoscetto*, della Chiesa Collegiata di Leverano, discendente dalla famiglia Stasi, nel rivelare nel 1669 all'arcivescovo di Brindisi il proprio patrimonio sacro, riferisce di possedere, fra l'altro: "...un beneficio semplice sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli nella chiesa di Santa Maria della Grazia dello Rivellino extra muros terra Veliarum fondato il 15 dicembre 1624 dal quondam Sabatino Stasi nel suo ultimo testamento stipulato per mano del notaio Pietro Folini di Copertino". (Biblioteca A. De Leo Brindisi. Sacre ordinazioni, Leverano, f. 42, c.107).

<sup>17</sup> Gli altari esistenti nella chiesa matrice nel 1565 erano: l'altare di **San Giovanni Battista**; l'altare di **S. Lorenzo**, con annesso beneficio della famiglia Lupo; l'altare dell'**Annunciazione**, beneficio della mensa vescovile; l'altare di **S. Antonio da Padova** con annesso beneficio della famiglia Capocello; l'altare di **Santa Maria de lo Reto o di S. Anna**, con annesso beneficio fondato da Ciancia Palagiano; altro altare di **S. Antonio da Padova** con annesso beneficio fondato da Pietro de Basilio; altare di **S. Martino** con annesso beneficio della famiglia Greco; altare di **S. Giacomo** con annesso beneficio della famiglia Amato e altare dei **Santi Fabiano e Sebastiano** con annesso beneficio della famiglia Palagiano.

Detto questo si ritiene di dover fare alcune precisazioni per chiarire che la chiesa della Madonna delle Grazie, nel 1602, non è stata riedificata in seguito al crollo di quella preesistente, così come sostenuto da quanti hanno avuto modo di leggere l'Assenso, perché in quell'anno si è dato inizio solo ai lavori per la sostituzione della cappella del Crocefisso, già esistente nella chiesa, con la nuova cappella dedicata alla Madre di Dio.

L'equivoco, a mio avviso, è dovuto ad una lettura frettolosa dell'inventario delle scritture<sup>18</sup> esistente nell'archivio storico della chiesa madre, compilato nel 1728, nel quale, tra l'altro, viene fatto riferimento all'esistenza in chiesa dell'Assenso di mons. de Pedrosa, nei seguenti termini:

"In carta bergamena assenso della curia arcivescovile di Brindisi per la eretione et fabrica della chiesa della *Madonna della Linia, alias delle Grazie*, nel borgo di questa terra di Veglie con alcuni patti e condizioni, come da assenso; qual chiesa ultimamente poi precipitò, et oggi di nuovo si sta riedificando".

Qui è bene precisare che l'ultimo periodo della descrizione: "qual chiesa ultimamente poi precipitò, et oggi di nuovo si sta riedificando", non si riferisce alla chiesa del Crocefisso cui fa riferimento l'Assenso, ma alla chiesa della Madonna delle Grazie (o della Linea) crollata molti anni dopo e che i compilatori dell'inventario hanno inteso evidenziare col dire "... et oggi (1728) di nuovo si sta riedificando". D'altronde lo stesso Assenso del 1602 riferisce che la cappella *sub titulo Crucifixi in loco della Linea*, era solo "indecens et in ornata", e non già crollata.

Pur tuttavia la chiesa, negli oltre cinque secoli di vita, ha subito diversi crolli causati dalla cattiva qualità dei materiali impiegati e dalle tecniche costruttive approssimative eseguite da muratori improvvisati guidati non già di maestranze qualificate, ma da un sacerdote/procuratore nominato annualmente dal capitolo la cui competenza era tutta da verificare. Questi ripetuti crolli fanno pensare che la statua di San Giovanni Battista, Protettore di Veglie, sia stata posta sulla sommità della chiesa per custodirla e proteggerla da ulteriori crolli. (*posuerunt me custodem*); ovviamente è solo una ipotesi ma, in mancanza di notizie certe cui poter fare riferimento, una ipotesi vale l'altra.

Consultando alcuni fondi archivistici della biblioteca De Leo di Brindisi, si sono trovate notizie relative a 2 crolli avvenuti molti anni dopo il 1602.

---

<sup>18</sup> Catalogo, o vero inventario di tutte le scritture che si conservano nello archivio della madrice chiesa di questa Terra di Veglie sotto il titolo del glorioso S. Giovanni Battista, appartenenti non solo a detta chiesa e reverendo capitolo di essa, ma anche alli beneficij, confraternite et altri luoghi pij, formato per ordine di sua santità **D. Benedetto Papa XIII, [1724-1730]** e per ordine di monsignor nostro illustrissimo **D. Andrea Maddalena [1724-1743]** arcivescovo di Brindisi, con editto spedito a 12 luglio 1728, dal rev. **D. Gio: Marcuccio [1683-1766]** archivista eletto dal detto reverendo capitolo, coll'assistenza delli reverendi **D. Pietro Stasi, [1674-1737]** arciprete, e **D. Salvatore Favale [1660-1749]**, decano dell'istesso reverendo capitolo, e dalli medesimi sottoscritto giusta il tenore di detto editto. (Archivio storico chiesa matrice Veglie. Miscellanea).

L'inventario è stato compilato tra il 1728 e il 1729 con tutte le scritture all'epoca esistenti; successivamente viene aggiornato con gli ulteriori documenti prodotti (Conclusioni, censi, lasciti, testamenti, assensi, decreti, bolle, ecc.).

## PRIMO CROLLO

Il primo crollo di cui si ha notizia risale al 1697.

Interessanti riferimenti ci sono nell'inventario delle scritture, ove nella sezione "Atti giudiziari diversi", al numero d'ordine 22, è annotata la supplica dell'università di Veglie a monsignore per la riedificazione della chiesa della Madonna della Linea, mentre al numero d'ordine 23 è riportata la notizia dell'esistenza in archivio dell'assenso regio ottenuto per la stessa causa.

In quell'occasione la chiesa è letteralmente rasa al suolo; l'altare principale e i 5 altari laterali sono completamente distrutti.

La notizia di questo crollo è contenuta anche negli *acta criminalia*<sup>19</sup> ed è riportata in una dichiarazione resa nel 1704 da un certo Donat'Antonio Leo di Veglie innanzi al notaio Carlo Antonio de Lupobono, pure di Veglie, inserita nel fascicolo relativo ad una informazione che veniva presa ad istanza del promotore fiscale<sup>20</sup>, a carico dell'arciprete *utroque jure doctor* D. Nicol'Angelo Sternatia (1667-1708), accusato di essersi appropriato di parte del grano che i fedeli avevano donato per contribuire alla ricostruzione della chiesa.

Il 14 maggio 1704 il Leo riferisce al vicario foraneo:

"...faccio piena, certa e indubitata fede a chi la presente spetterà vedere, o sarà in qualsivoglia modo presentata in giudizio, vel extra, etiam con giuramento bisognando, come su il principio che cascò la chiesa della Madonna della Gratia, e propie havrà da cinque in sei anni in circa, fui chiamato dal rev. don Nicol'Angelo Sternatia hoggi arciprete, e mi disse ch'io dovesse far la cerca de vettovaglie per l'aire per detta cappella, acciò s'impiegasse alla rifazione di quella, e perché io attendesse con maggiore vigilanza fussimo di patto che di tutto quello che raccoglievo ne godesse la mietà io e l'altra mietà la detta cappella, come in effetto siando io andato per il spazio di nove giorni per tutte l'aire tanto del feudo di Veglie, quanto del feudo di Vocettina, altro non raccolsi per detto spatio di tempo, se non che stoppelli quattro di grano, dicendono tutti questi che non volevano far carità a detta cappella aspettando alli beneficiati che a loro spese la redificassero, e la meno parola che dicevano era che se ne porterebbero le pietre di detta cappella, onde io havendo visto la poca divotione et intentione che tenevano di far carità, et osservato che a me non mi rendeva commodo, mentre che non era giorno che non mi perdesse grane quindici per mia giornata, discorsi il tutto al detto reverendo arciprete e licentiai detta cerca, con che detto arciprete hodierno s'astenne di mandare altra persona, considerando la tanta poca devotione, et havendomi pigliata la mia portione del grano raccolto ascendente in due stoppelli, restò alle mani del detto hodierno arciprete in beneficio di detta cappella, stuppelli due di grano, e non altro, et per essere così la verità richiesto ho fatto fare la presente per mano di pubblico notaro, sottoscritta di mia propria mano col segno di croce per non saper scrivere in presenza delli sottoscritti testimoni (...)"

Nello stesso fascicolo c'è un'altra dichiarazione datata 18 maggio 1704 resa dal sac. D. Michele Stomeo (1663-1740), procuratore eletto per la costruzione della chiesa della Madonna delle Grazie, il quale per scagionare l'arciprete da

<sup>19</sup> In Biblioteca arcivescovile "A. De Leo" – Brindisi.

<sup>20</sup> Prelato che nei processi ecclesiastici in materia penale, o in altre materie che toccavano l'interesse pubblico, svolgeva le funzioni di pubblico ministero.

un'altra accusa che gli era stata mossa, dichiara che l'11 maggio 1703 ha ricevuto dallo stesso tre carrette di calce raccolte da carità per detta chiesa.

Altra testimonianza sul crollo della chiesa è contenuta, sempre negli *acta criminalia* nel fascicolo di un processo celebrato a carico di alcuni soldati che, in violazione dell'immunità ecclesiastica che godevano anche i beni materiali della chiesa, avevano estratto con la forza un certo Agostino Marso dal cimitero della chiesa della Madonna delle Grazie dove si era rifugiato nel tentativo di sottrarsi all'arresto.

Il 10 gennaio 1705 il testimone Angelo Chimienti riferisce sull'accaduto e dice:

"lo altro non so che questa mattina andando io fuori verso hore quattordici per fare il fatto mio, mentre passavo d'avanti la chiesa diruta e principiata a fabricare nominata la Madonna della Gratia esistente avanti la piazza del Rivellino, mi sono accorto che sei soldati di campagna dell'Udienza di Lecce portavano carcerato e legato Agostino Marso. E mentre fu il detto Agostino vicino al cimitero di detta chiesa lo veddi con questi miei proprij occhi rifugiarsi sopra detto cimitero con aversi ivi corcato a tal segno che la testa toccava al muro di detta chiesa, gridando, e protestandosi detto Agostino dicendo: "*Chiesa mi chiamo, chiesa mi chiamo*"; al che io subito corsi sopra di detto Agostino e soldati, e li dissi. "Figli miei, questo è cimitero di questa chiesa sgarrata che si sta fabrigando pertanto lasciatelo stare", ma quelli non volendo sentire niente, a forza lo tirarono da sopra a detto cimitero dopo haverlo altercato, e ne lo portarono nella strada di Lecce...".

I lavori di ricostruzione vanno per le lunghe. Nel 1708 la chiesa non è ancora completata come risulta dagli atti dell'informazione relativi ad una querela presentata nella curia di Brindisi dal promotore fiscale contro il suddiacono Gio: Battista Cacudi (1686-1747) perché cammina di giorno e di notte armato in violazione ai decreti dell'arcivescovo e con molto scandalo nella popolazione.

Sulla vicenda il mastro d'atti Angelo Miali riferisce al vicario generale:

"...Domenica la sera 29 del caduto luglio 1708, verso hore quattro della notte, mentre io mi ritrovava passando per dietro la chiesa della Madonna della Gratia, sita nel borgo di questa Terra, intesi de fatto menar pietre, et io corsi per vedere chi siano, e da dove vengano dette pietre, e quando appunto ero nella porticella di detta chiesa diruta, veddi dentro della medesima Emmanuele Stifanelli, e dissi al detto Emmanuele: *che fai ?, chi sono che hanno menato le petre ?*, e quello mi rispose non sapere chi sia, ma che lui ancora con molti altri figlioli, quali stavano sonando, erano stati pietriscati, e nel mentre che così stavamo discorrendo, mi veddi da due o tre pietre a me dirette menare, et io per paura dell'altre mi rimessi d'entro la suddetta chiesa diruta, dove anche corsero li suddetti figlioli che stavano tornando verso di me, e con tutto che stavamo rifugiati in detta chiesa, non cessavano le pietre verso di noi, senza poterci avvedere da dove vengano, e da chi si menavano ...".

Il 19 novembre 1710, mentre i lavori di ricostruzione erano ancora in corso, il vicario foraneo D. Tommaso Fedele (1668-1725), procuratore della fabbrica della chiesa della Madonna delle Grazie, querela un certo Tommaso Favale, *alias Mammanna*. per una spinta sulle braccia ricevuta nella pubblica piazza in

seguito a diverbio nato perché non gli aveva voluto dare una canestra di calce della chiesa; il Favale per tutta risposta contestava al Fedele la regolarità dei conti tenuti per la ricostruzione della chiesa e inoltre lo accusava che era solito rivelare in pubblico i peccati dei penitenti, soggiungendo che questa pratica era comune a tutti i sacerdoti e perciò a Veglie non si poteva vivere più per i preti.

Lo scandalo nella popolazione è enorme.

Puntuale arriva la scomunica del Favale.

La vicenda però si conclude in modo piuttosto insolito visto che il vicario foraneo Fedele nei giorni successivi si reca nella curia arcivescovile di Brindisi per ritirare la querela presentata, atto propedeutico perché il Favale venisse assolto dalla scomunica inflittagli, come in effetti avvenne. Forse aveva ragione il Favale?

Altre notizie sono contenute in una rivela del 1711 con la quale D. Salvatore Favale (1660-1749) comunica all'arcivescovo di Brindisi il suo patrimonio sacro; nella rivela il sacerdote dichiara "possedere un beneficio ecclesiastico *de familia Favale*, fondato dal quodam Marc'Antonio Favale seniore, con onere della celebrazione di 36 messe annue nella cappella della SS. Annunciata, e perché cadde la chiesa dove stava la detta cappella, s'impetrò la licenza di mons. Francesco Ramirez (1689-1697) che si celebrassero le messe dentro la matrice chiesa di detta Terra".

Poiché l'arcivescovo Ramirez muore nel 1697 è evidente che l'autorizzazione alla celebrazione nella chiesa matrice delle messe di pertinenza dei 5 benefici ecclesiastici siti nella chiesa della Madonna delle Grazie, l'avrà concessa in seguito al crollo verificatosi nello stesso anno o al massimo l'anno prima.

Tra il 1711 e il 1714 la chiesa finalmente è di nuovo agibile però con il solo altare principale, gli altri 5 non sono stati ancora ricostruiti; il vicario generale D. Pietro Falces<sup>21</sup> nel 1714<sup>22</sup> e l'arcivescovo mons. Paolo de Vilana Perlas (1715-1723) nel 1716<sup>23</sup> vi celebrano la messa in occasione delle loro visite pastorali effettuate nella Terra di Veglie.

I lavori di completamento proseguono a rilento; nel 1725 nella chiesa c'è ancora un solo altare; il 14 maggio di quell'anno l'arcivescovo Andrea Maddalena (1724-1743) nel corso della visita pastorale<sup>24</sup> annota che la chiesa della Madonna delle Grazie, è stata edificata con pie elemosine ma non è ancora completa; è composta da una unica cappella e si accede dalla porta maggiore, nella quale c'è un solo altare sotto il titolo della Beatissima Vergine con l'Immagine dipinta sulla parete.

---

<sup>21</sup> Vicario generale durante il periodo di sede vacante (1707-1714).

<sup>22</sup> Da una dichiarazione in data 29-8-1715 resa dal notaio Mariano Centonze in: Archivio storico chiesa parrocchiale di Veglie. Miscellanea. Atti giudiziari e decreti. Lib. 3 n. 14: "*Summario in causa d'esiti fatti per le visite del vicario capitolare Falces*".

<sup>23</sup> Biblioteca arcivescovile A. De Leo. Brindisi. Visite pastorali. Appendice. Visita di mons. Paolo de Vilana Perlas. Anno 1716, c.79v.

<sup>24</sup> Biblioteca arcivescovile A. De Leo. Brindisi. Visite pastorali. Appendice. Visita di mons. Andrea Maddalena. Anno 1725, cc.94-111.

## SECONDO CROLLO

Prima ancora che i 5 altari venissero riedificati la chiesa, tra il 1726 e il 1728, crolla nuovamente; è quanto si può desumere da alcuni fatti documentati, quali:

- 1) l'affermazione da parte dei compilatori dell'inventario delle scritture della chiesa i quali, nel 1728, dichiarano "qual chiesa ultimamente poi precipitò, et oggi di nuovo si sta riedificando". (*in Archivio chiesa matrice Veglie - Miscellanea*).
- 2) la petizione dell'arciprete Stasi, resa innanzi all'arcivescovo nel 1731, con la quale chiede che venissero sensibilizzati i fedeli della Terra di Veglie a contribuire con elemosine alla copertura della chiesa della Madonna delle Grazie e all'erezione in quella stessa chiesa di un altare in onore di Santa Teresa. (*in Acta criminalia*)
- 3) il furto avvenuto nel 1742 di 2800 imbrici che erano stati acquistati per la copertura della chiesa. (*in Acta criminalia*).

Ma vediamo nel dettaglio questi avvenimenti.

Nel 1731 il capitolo della Terra di Veglie dovendo sostituire tutto il pavimento della chiesa matrice con conseguente apertura a cielo aperto delle fosse sottostanti piene di cadaveri, decide, previa autorizzazione dell'arcivescovo mons. Maddalena, di trasportare i sacramenti nella chiesa di S. Rocco stante l'impossibilità di trasferirli in quella più vicina della Madonna delle Grazie perché non ancora completata. La decisione presa dal capitolo non è condivisa dall'arciprete D. Pietro Stasi (1674-1737) il quale comunica ai capitolari che per nessuna ragione si trasferirà in una chiesa tanto lontana dalla Terra sia per la sua età avanzata (aveva 57 anni) e sia per la sua malferma salute; propone quindi di trasferirsi nella chiesa di S. Stefano molto più vicina e che, tra l'altro, era attaccata alla sua casa di abitazione. L'arciprete visto che la sua richiesta non veniva presa in considerazione organizza una sommossa nel corso della quale vengono lanciati alcuni sassi all'indirizzo dell'arcivescovo Maddalena durante la breve sosta che aveva fatto a Veglie per verificare lo stato dei lavori nella chiesa matrice, mentre era diretto a Leverano; si saprà poi che tutte le persone che parteciparono alla sommossa erano parenti o amici dell'arciprete.

Bisogna dire però che il motivo principale del rifiuto a trasferirsi opposto dall'arciprete non era la lontananza bensì l'avversione che aveva sempre avuto e che continuava ad avere nei confronti della chiesa di S. Rocco e specialmente delle due statue che da poco erano state ivi installate, una di S. Teresa e l'altra di S. Giuseppe; tutti i sacerdoti, appositamente interpellati, dichiararono che l'arciprete nel corso delle riunioni capitolari era solito ripetere: "...ogni cosa per S. Rocco, quale vi è entrato in culo questo S. Rocco, ma io non farò più elemosina a quello che va cercando per S. Giuseppe, e per quell'altra come diavolo si chiama (volendo dire S. Teresa)".

La sua sospensione dall'ufficio di arciprete era inevitabile.

Convocato a Brindisi e interrogato dal vicario generale, l'arciprete accusa un improvviso "vuoto di memoria" dichiarando sfacciatamente di non ricordare di aver proferito simili parole contro S. Rocco e contro S. Teresa, e che il suo comportamento è stato volutamente male interpretato da molti nemici che aveva nel capitolo; poi per cercare di dimostrare la sua buona fede riferisce sul contenuto di un suo precedente colloquio avuto con l'arcivescovo: "...perché avevo speranza alla gloriosa Santa Teresa muovere il cuore alli suoi divoti per



*coprirsi la chiesa della Madonna della Grazia e alzarsi altare nella chiesa medesima della gloriosa Santa Teresa, quale inteso mons. ill/mo si licenziò contento di quanto io li raccontai, anzi m'incaricò che facessimo diligenze con divoti e con limosine di disbrigare a coprire detta chiesa, e perché ha molti anni che hanno corso calamità, non s'ha potuta disbrigare...".*

Il vicario generale, che era il canonico vegliese D. Francesco Saverio Sternatia (1700-1773), prende per buona la versione fornita dall'arciprete stante anche la sua sottomissione e la richiesta di perdono, quindi emette una sentenza abbastanza mite con la quale lo condanna al pagamento alla curia di due terze parti delle spese processuali e alla carcerazione da scontare a Veglie, *loco carceris*, decisione motivata dalla malferma salute dell'arciprete e dalla necessità di assicurare il regolare svolgimento nella Terra di Veglie dei vari uffici di specifica competenza dell'arciprete visto che questi non si era procurato un proprio sostituto.

Trascorrono altri dieci anni ma la chiesa continua ad essere incompiuta; in questo periodo il D. Pietro Lupo (1689-1749), procuratore eletto della fabbrica della Madonna delle Grazie riesce ad acquistare, con le elemosine offerte dai fedeli, gli imbrici necessari per la copertura della chiesa ma, nello stesso anno (1742), ne spariscono 2800. I razionali nominati dal capitolo contestano l'ammancio al sacerdote ma poi la vicenda viene messa a tacere; solo nel 1749, dopo la morte del Lupo, l'arcivescovo di Brindisi mons. Antonino Serzale (1743-1750) sollecita il capitolo per la nomina di due deputati al fine di accertare le responsabilità.

I deputati eletti D. Domenico Grande (1689-1767) e D. Gio: Battista Favale (1705-1766), il 16 giugno 1749, al termine dell'indagine eseguita, relazionano:

*"...abbiamo potuto trovare, sì la perdita dell'imbrici 2800 in circa, come pure delle tre chianette e cinque tavole parimenti perdute, e col maturo consiglio di più persone prudenti chesiastiche e ben intese in tal negozio, pro conscientia et justitia, e pare che riguardo all'imbrici mancanti, perché delli medesimi molti si trovarono franti, e rotti col trasportar fatto dalla fornace di Salice sino in questa Terra, come pure perché li medesimi in di loro trasporto furono riposti porzione in un magazzino di questo capitolo, e la maggior parte delli medesimi dentro l'istessa cappella dalla quale sanno possuto molti perdere stante le sue porte mezze fabricate, come finalmente si tiene probabile sospetto, che il suddetto quondam Lupo non abbia fatto tutto l'intiero trasporto delli medesimi dalla suddetta fornace, lo che non si ha potuto accertare e liquidare, stante li molti anni trascorsi, ci pare in coscienza che il suddetto quondam ex procuratore don Lupo debba essere assolto dalla responsabilità di detta partita d'imbrici mancanti..."*<sup>25</sup>.

Sulla base della relazione prodotta dai deputati, il defunto sacerdote D. Pietro Lupo, procuratore della fabbrica della cappella, viene assolto dalle contestazioni che gli erano state mosse dai razionali, con viva soddisfazione dei suoi eredi che, in caso contrario, sarebbero stati chiamati a rifondere il danno per gli imbrici e i legnami scomparsi.

Intorno al 1745 la chiesa viene nuovamente aperta al culto ma continua ad avere un solo altare che è quello principale dedicato alla Beata Vergine delle Grazie; degli altri cinque, pure crollati, non se ne parla più.

---

<sup>25</sup> Biblioteca A. De Leo, Brindisi. Visite pastorali. Tomo 11, cc.297-298.

Dopo il primo crollo verificatosi nel 1697 si erano sviluppate nel capitolo due linee di pensiero: quella portata avanti dalla maggioranza dei sacerdoti capitolari che erano intenzionati a impiegare le elemosine raccolte dal procuratore del capitolo interamente per la riedificazione della chiesa e l'altra linea di pensiero portata avanti dai sacerdoti titolari di benefici ecclesiastici, i quali volevano impiegare le elemosine raccolte anche per la riedificazione dei loro altari crollati.

Questa seconda linea non era percorribile perché gli altari benefici crollati, dovevano essere ricostruiti a spese dei rispettivi cappellani utilizzando gli utili del patrimonio assegnato loro dal fondatore del beneficio; circostanza questa che veniva ribadita di continuo dagli arcivescovi nel corso delle loro visite pastorali nella Terra di Veglie; questa diversità di vedute fa sì che gli altari dei benefici ecclesiastici per molti anni non venissero riedificati e i cappellani, di buon grado, continuavano a celebrare le messe di loro spettanza nella chiesa matrice senza nessun aggravio di spese.

Nel 1752 e gli altari benefici non erano stati ancora ricostruiti.

Il 26 marzo di quell'anno i sacerdoti D. Marino Stasi (1710-1755) e D. Vito Casavecchia (1724-1786), in preparazione della visita pastorale preannunciata dall'arcivescovo D. Giannangelo de' Ciocchis (1751-1759), ricevono l'ordine di formare lo stato patrimoniale della chiesa matrice da consegnare allo stesso arcivescovo, come da consuetudine.

Nella relazione vien detto che il capitolo governa e regge più cappelle e filiali, oltre la chiesa matrice, *intra ed extra moenia* di questa Terra, e sono:

... omissis...

"3) La cappella della Vergine delle Grazie, anticamente detta *della Linea*, la quale da pochi anni in qua è stata eretta con l'elemosine dei pij fedeli nel borgo di essa Terra, verso la parte australe; dentro la medesima cappella, verso l'oriente, sta situato un altare principale ad onore della suddetta Beatissima Immagine, in fresco.

In detta cappella sono eretti 5 semplici benefici: cioè uno sotto l'Annunciazione e titolo della Vergine di Costantinopoli posseduto da D. Marino Stasi (1710-1755) con l'obbligo di messe basse n. 72 in ogn'anno; il secondo sotto il titolo di S. Giuseppe che si possiede da D. Donato Maria Favale (1706-1791) con l'obbligo di messe basse n.70 in ogn'anno; il terzo sotto il titolo della Vergine del Carmine che attualmente si possiede da D. Pietro Favale (1704-1783), con l'obbligo di messe basse perpetue n. 52 in ogn'anno; il quarto sotto il titolo di S. Antonio di Padova che si possiede da D. Marcello Turco (1699-1789) col peso di messe basse in ogn'anno n.80, ed il quinto sotto il titolo dell'Annunciata che è del suddetto D. Pietro Favale col peso di messe 18 in ogn'anno; li quali tutti cinque beneficiati tengono il di loro rispettivo altare dentro la suddetta cappella, li quali medesimi cinque altari rovinarono assieme con la suddetta cappella, la quale da fresco è stata riedificata, ma non l'altari, de quali solamente vi è il fondo in concavo per detti altari. Viene provvista detta cappella del necessario per il mantenimento dall'elemosine de' devoti, e per quelle raccogliere esso capitolo tiene *lo jus* di creare in ogn'anno un particolare suo priore, e non ha rendita alcuna; dietro la suddetta cappella verso l'oriente tiene un luogo di casa diruto e sotto un angolo di essa cappella, nella parte del girocco, e proprio nel sinistro vicino l'altare vi esiste una cisterna d'acqua"<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Archivio chiesa parrocchiale Veglie. Miscellanea. Inventario anno 1752.

La stessa descrizione è riportata in un ragguaglio dello stato materiale, formale e reale della chiesa matrice compilato quindici anni dopo, nel 1767, in occasione della visita pastorale di mons. Giuseppe De Rossi (1764-1778) effettuata nel mese di giugno di quell'anno, nel quale viene confermata la presenza di un solo altare.

Dopo pochi anni, nel 1774, viene documentato un ampliamento della chiesa; sindaco era il maestro scarparo Michele Panzanaro (1716), mentre arciprete era il gallipolino D. Giuseppe Vito Occhilupo (Gallipoli 1737, Veglie 1791). L'avvenimento è ricordato in un manoscritto incorniciato e affisso nella sagrestia della chiesa:

*Questo Tempietto  
a Dio consacrato a Maria Madre delle Grazie  
dalla sua antichissima origine assai piccolo  
fu ampliato nella forma che si vede  
nell'anno del Signore 1774.*

In quell'occasione viene rifatto l'altare principale mentre gli altari laterali sono portati da cinque a otto.

Negli anni successivi la chiesa, non avendo alcuna rendita propria, continua a sopravvivere grazie alle offerte dei fedeli e alle poche rendite che gestiva il capitolo provenienti dalle entrate dei beni dei 5 benefici ecclesiastici che con il passare degli anni, per mancanza di discendenti diretti dei fondatori, erano rimasti senza cappellano. Faceva eccezione solo la famiglia Verrienti che continuava a possedere due benefici: quello proprio della Vergine del Carmine e quello della Beata Vergine di Costantinopoli, in quanto discendente diretta della famiglia Stasi. La famiglia Verrienti aveva sempre avuto una particolare affezione e devozione per detta chiesa; gli unici due matrimoni celebrati in passato in quella chiesa sono quello celebrato il 27 aprile 1752 tra il magnifico *pharmacopola* Francesco Verrienti con la magnifica Saveria Corigliano e quello celebrato il 4 febbraio 1786 dalla figlia Marianna, vedova di Oronzo de Castro, con il magnifico Domenico Margarita di Oria.

Nella seconda metà del XIX secolo la chiesa viene chiusa al culto ed è confiscata dallo Stato per essere messa in vendita come tutti gli altri beni già appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi dalle leggi eversive; la mancanza di acquirenti fa sì che la chiesa pervenisse nella disponibilità del comune che la utilizza come scuola, come locale di deposito e come uffici comunali; nel piazzale antistante il 21 ottobre 1860, alla presenza del sindaco dr. Teodoro Verrienti (1835-1896), del comandante della guardia nazionale avv. Cosimo Verrienti (1823-1902), dell'intero decurionato, e con l'assistenza del cancelliere comunale avv. Luciano Colelli (1808-1893), si svolgono le elezioni per il plebiscito: *"Il popolo vuole l'Italia una indivisibile, con Vittorio Emmanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti"*, che, dopo pochi mesi, porterà all'Unità d'Italia; al plebiscito partecipa l'intero corpo elettorale del comune di Veglie formato da 423 elettori.<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Lecce. Governatorato. Plebiscito 1860, cartella 1, cc. 78 ess.

Nel 1875 D. Luigi Negro (1835-1912), futuro arciprete di Veglie e padre spirituale della confraternita del SS. Sacramento, ottiene la cappella dal municipio (sindaco avv. Cosimo Verrienti) per utilizzarla come oratorio; dopo averla restaurata decentemente D. Luigi Negro, nello stesso anno, vi trasporta la congregazione del SS. Sacramento, che prima si trovava nella chiesa parrocchiale.

L'avvenimento è ricordato nello stesso manoscritto citato in precedenza:

*Dalla incuria dei tempi poscia e massimamente  
dalla nefanda persecuzione di questa età  
abbandonato e profanato  
la Confraternita del Santissimo Sacramento  
dall'autorità Municipale  
ottenutolo ad uso di suo particolare oratorio  
nel 1875  
anche con elargizioni di pii fedeli  
Restaurò - Decorò - Abbellì*

## L'IMMAGINE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Dell' Immagine originaria della Madonna delle Grazie non ci è pervenuta alcuna notizia, certamente si sarà trattato di un affresco andato distrutto durante i diversi crolli che hanno interessato la chiesa; quello che attualmente si può vedere al centro dell'altare principale (fig. 1), risale, a mio avviso, agli inizi del XVIII secolo ed è quello che viene citato nella relazione del 1752: *"...dentro la medesima cappella, eretta da pochi anni in qua, sta situato, verso l'oriente, un altare principale ad onore della Beatissima Vergine delle Grazie, in fresco..."*.

L'affresco citato, nelle sue linee essenziali, riproduce la "Madonna delle Rose", quadro di Tiziano di recente restaurato e ora conservato nella sala del Vecellio agli Uffizi che, nell'800, era opera prediletta da pittori e copisti che l'assumevano a modello.

Pochi anni dopo, in seguito al rifacimento dell'altare principale (1774), l'affresco è stato coperto con una tela di pregevole fattura (fig. 3) recante lo stesso soggetto, cioè Madonna con Bambino in braccio alla sua destra e questo portante una rosa nella mano sinistra, entrambi adagiati sopra una nuvola poggiata a sua volta sopra un serto di rovi; poi, durante gli anni Cinquanta del secolo scorso, questa tela è stata sostituita con una statua in cartapesta raffigurante la Vergine Immacolata (fig. 4).

Nel 2003, durante i lavori di pulizia dell'altare, nel mentre veniva rimossa la statua in cartapesta, è riapparso sulla parete retrostante l'antico affresco di cui nessuno conosceva l'esistenza e che oggi si può ammirare sull'altare principale, delimitato da una cornice di legno<sup>28</sup>.

In seguito a questo ritrovamento la statua in cartapesta della Vergine e la tela (recuperata dal convento dei francescani dove era stata abbandonata), hanno trovato posto negli altari laterali della chiesa della Madonna delle Grazie.

--oOo--

<sup>28</sup> Ringrazio l'amico Fernando Leardi per avermi segnalato l'avvenimento.

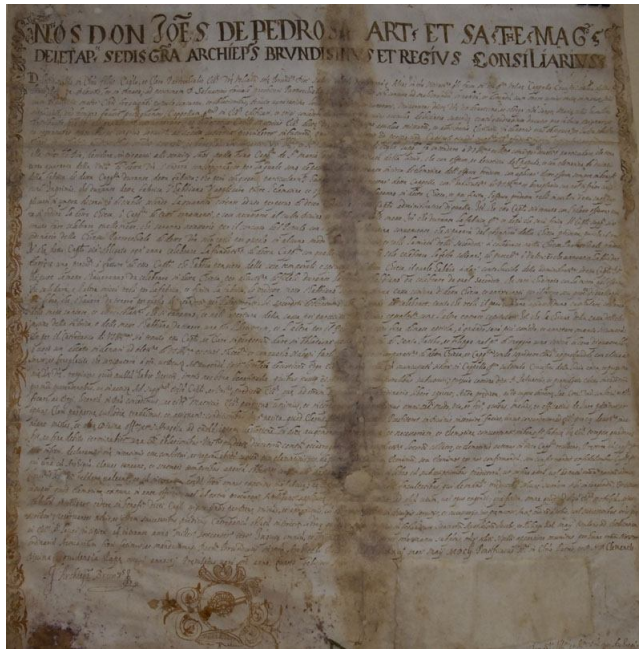


Fig. 2 – Assenso di moms. Bovio del 1602.  
(pergamena)

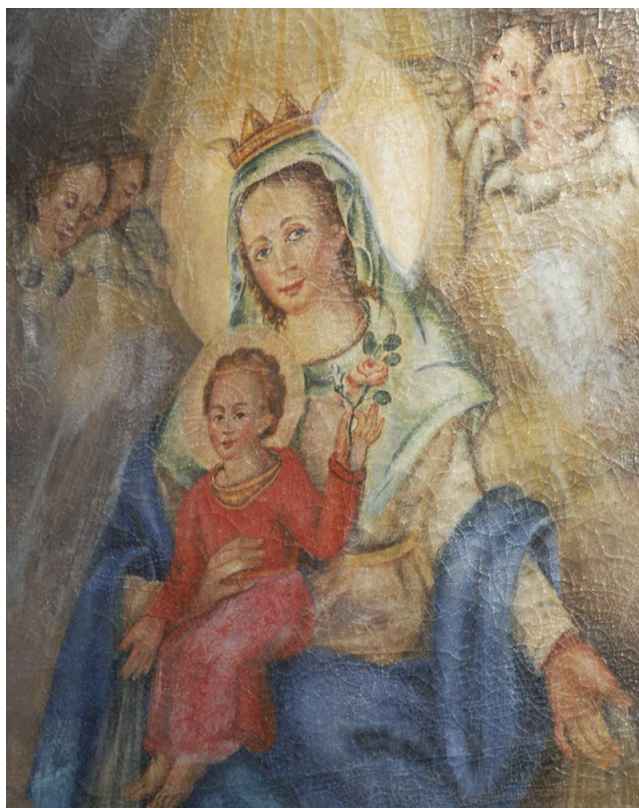


Fig. 3 – Madonna delle Grazie, particolare (tela)



Fig. 4 – Statua della Madonna Immacolata (cartapesta)